

Atti degli Apostoli capitolo 21, 15-40; capitolo 22, 1-30.

*“Poi, dopo questi giorni essendoci preparati salivamo a Gerusalemme. Vennero ora insieme con noi anche dei discepoli da Cesarea, conducendoci ad alloggiare presso un certo Mnason di Cipro, antico discepolo. Giunti a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero con gioia.” At 21, 15-17.* Fin qui tutto bene. Il giorno seguente, Paolo e alcuni discepoli vanno da Giacomo, capo della chiesa di Gerusalemme, dove erano riuniti tutti gli anziani. Paolo racconta una ad una tutte le cose che Dio aveva fatto fra i pagani, per mezzo del suo servizio di evangelizzazione. *“Essi allora avendo udito glorificavano Dio. Poi gli dissero: <Vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono zelanti della legge. Ma hanno sentito dire di te che insegni il distacco da Mosè ai fratelli giudei sparsi fra i pagani dicendo di non circoncidere i loro figli, né di camminare secondo le usanze. Dunque cosa facciamo? Comunque udranno che sei arrivato. Dunque fa questa cosa che a te diciamo. Abbiamo qui quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, purificati con loro e paga per loro perché si radano il capo e tutti conosceranno che le cose delle quali sono stati informati su te nessuna ce n'è ma procedi anche tu osservando la legge. Riguardo poi ai pagani divenuti credenti, noi scrivemmo avendo giudicato che si guardino dalla carne immolata agli idoli e dal sangue e dalla carne di animali soffocati e dalla fornicazione.> At 21, 20-25.* La prima cosa che desidero farvi notare è la domanda che viene posta: dunque cosa facciamo. Davanti a questo mi aspetto un dibattito, un mettere insieme le proposte e invece no. La domanda non era in realtà una domanda, perché la decisione sul da farsi era già stata presa. Paolo viene informato su ciò che deve fare. Da parte sua nessun commento e vedremo nei versetti successivi che compie quanto gli viene chiesto. Sceglie di rimanere in comunione con la chiesa di Gerusalemme e di non entrare in scontro, rischiando di essere di scandalo. Qual è il pensiero di Paolo rispetto all'unità con i pagani? Paolo viene definito il missionario dei gentili, i pagani, sulla base di quanto egli dice nella lettera ai Galati cap. 2, 7-8: *visto che a me era stata affidata la buona notizia dei non circumcisi come a Pietro quello dei circumcisi, colui, infatti, che assisté con la sua forza Pietro nell'apostolato tra i circumcisi, assisté anche me tra i pagani.* La lettera ai Galati, scritta da Paolo intorno all'anno 50 d.C., presumibilmente durante il suo terzo viaggio missionario, ha lo scopo di bloccare la predicazione di alcuni ebrei cristiani che, dopo la sua partenza, cercavano di convincere alcuni Galati che la salvezza richiedeva necessariamente il rispetto della legge ebraica e in particolare la circoncisione, mettendo in dubbio la predicazione di Paolo che non era d'accordo di imporre questo obbligo. In questa lettera Paolo racconta anche del I concilio di Gerusalemme, di cui si parla nel 15° capitolo dove era stata presa la decisione, in accordo con lo Spirito santo e grazie alla testimonianza di Pietro, Paolo e Barnaba a favore dei pagani per le opere che Dio ha compiuto in mezzo a loro, di invitarli all'astensione dalle vivande offerte agli idoli, dal sangue, dalla carne di animali soffocati e dalla fornicazione e di non imporre altri pesi. Nella prima chiesa, definita la chiesa delle origini, si discuteva parecchio sull'opportunità di richiedere ai pagani di sottoporsi alla circoncisione e alla legge mosaica, gettando su di loro un peso enorme, o se era preferibile lasciarli liberi e accoglierli pienamente sulla via della fede in Gesù Cristo. Liberi dall'obbligo di rispettare i 613 precetti, mitzvot in ebraico, indicati nel Talmud così suddivisi: 248 precetti definiti

positivi, devi fare, e 365 precetti negativi, non devi fare, che impongono tutti dei doveri. Vi faccio solo alcuni esempi. Doveri, precetti positivi: credere nell'esistenza di Dio, studiare e insegnare la Torah, osservare il giorno di Shabbat, il sabato. Ricordo che trasgredire l'osservanza del riposo nel giorno di sabato, equivale a trasgredire tutta la legge. Divieti, precetti negativi: non adorare altri dei all'infuori di Dio, non opprimere il debole come la vedova e l'orfano, non mangiare carne con il sangue. La legge ebraica, ricevuta da Mosè, è rivolta specificatamente al popolo di Israele, uscito dalla schiavitù in Egitto. Lo scopo era quello di dare delle regole di comportamento e di civile convivenza, partendo dai dieci comandamenti, così come quello di indicare la strada della santità basata, però, su un ragionamento del tutto religioso, codificato appunto dal puro rispetto della legge e dei suoi riti. Ai tempi di Mosè si era solo all'inizio di questo cammino e il significato della santità veniva interpretato solo alla luce di codici e ritualità da rispettare. L'elezione di Israele, portata avanti dalla tradizione ebraica, non va intesa o almeno non dovrebbe essere intesa, come un privilegio esclusivo di questo popolo. È certamente un popolo che ha ricevuto, per mezzo di Mosè, un compito che comporta una responsabilità: quella di essere testimone del monoteismo, partito da Abramo, a tutte le nazioni. Un punto di partenza che avrebbe dovuto sviluppare nei secoli e soprattutto dopo l'arrivo di Gesù, un'evoluzione tale da passare dalla religione fine a sé stessa, intesa proprio come un insieme di regole da rispettare con la mediazione dei sacerdoti, ad una vita di fede che costruisce un rapporto intimo, di confidenza con Dio che è Padre così come Gesù ci ha testimoniato. Cammino di fede che occorre per diventare pienamente umani, responsabili e capaci di far funzionare la propria coscienza, vagliando ogni cosa e trattenendo ciò che è buono. La prima chiesa cristiana si trova ancora in un punto tra la religione, intesa come ho detto, e la fede in Gesù e nel suo lieto annuncio. Vivono una sorta di compromesso, non sono ancora giunti ad una scelta definitiva sganciata dal tempio e dalle sue leggi. Paolo sa benissimo, per esperienza personale, che la sola religione non conduce alla vera fede. Egli stesso era un osservante scrupoloso, credeva di dover difendere l'immagine di Dio al punto da perseguire i cristiani ma la sua storia ha preso una piega totalmente diversa dopo aver incontrato Gesù nello Spirito e dopo aver scelto la via da lui proposta. Quindi mi sembra più che logico che proprio lui vada incontro ai pagani con naturalezza e dopo aver anche visto quanta ottusità ancora c'è fra i giudei legati al tempio. Lui ha fatto un'esperienza potente di conversione, di cambio di mentalità e può comprendere quanto sia necessaria la stessa esperienza per i fratelli. Con questo non voglio dire che Paolo ha raggiunto la perfezione della conoscenza di Dio Padre, non è così. Infatti ci sono ancora degli attaccamenti alla religione, basti pensare cosa dice sulle donne che ancora considera inferiori rispetto agli uomini. Di sicuro è spinto da una passione genuina, da un amore fraterno che gli permette di vedere oltre, aiutato dallo Spirito. Comprende che la fede in Gesù Cristo non è basata sulla circoncisione, sul rispetto della legge e le sue norme, cose che Gesù stesso non ha mai imposto avendo visto che erano vuote della presenza di Dio ma cariche di potere e schiavitù. Paolo, pur essendo un grande missionario, ha i suoi tempi di crescita, di evoluzione e la necessità di arrotondare gli spigoli, cosa che può avvenire quando ci si rende conto di averli. L'osservare se stessi deve essere una costante nel cammino ed è ciò che ci permette un buon discernimento nel valutare le questioni della propria esistenza e

una chiave per non cadere nei facili giudizi verso gli altri. Questa “osservazione” non è per niente spontanea, va voluta e assecondata: guardarci dentro non è sempre una passeggiata indolore. Benedetti gli amici custodi dell’anima quando con amore e onestà ci aiutano in questo percorso di conoscenza di noi stessi. Paolo si è trovato a discutere con Pietro proprio sul tema dei pagani, leggiamo anche questo nella lettera ai Galati, al secondo capitolo. Paolo si trovava ad Antiochia e arriva Cefa, Pietro, a far visita. Durante la sua permanenza Cefa mangiava tranquillamente con i pagani ma quando arrivarono anche un gruppo di discepoli mandati da Giacomo, Pietro smise di mangiare con i pagani e Barnaba, compagno di viaggio di Paolo che come lui ricevette il mandato di prestare servizio tra i pagani, fece lo stesso. *“Ma quando Paolo vide che non camminavano rettamente secondo la verità della buona notizia, disse a Cefa davanti a tutti: Se tu essendo giudeo paganamente e non giudaicamente vivi, come puoi costringere i pagani a vivere giudaicamente?”* Lettera ai Galati 2, 14. Paolo prosegue dicendo che l’uomo non è giustificato per le opere della legge ma solo in forza della fede in Gesù Cristo. Non c’è da stupirsi per tutto questo. Pensiamo a noi impegnati in un cammino di crescita spirituale ed esistenziale, costruendo giorno dopo giorno equilibrio fra il corpo, la mente, l’anima e lo spirito che siamo, quante e quante volte ci troviamo in situazioni di disagio e a non sapere bene come comportarci. In comunità siamo in un modo, accogliamo un certo tipo di messaggio, in parrocchia facciamo quel che possiamo, quando ci ritroviamo a contatto con chi vive ancora fortemente attaccato ai riti, ai dogmi senza mettere al centro prima di tutto i fratelli. Tornando ai versetti iniziali, vedete bene che quello che viene proposto a Paolo è un comportamento che accontenta tutti, aggiusta un po’ le cose in modo diplomatico, volendo dimostrare ai giudei che Paolo rispetta la legge. Si ritrovano ancora in una via di mezzo, sicuramente in buona fede: non sono ancora pronti a prendere definitivamente il largo e a subirne le conseguenze in termini di persecuzione. Cosa dice Gesù in proposito all’osservanza della legge? *“Non crediate che io sia venuto ad abrogare la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abrogare, ma a compiere.”* Mt 5, 17. *“Dico infatti a voi che se non abbonda la vostra giustizia più degli scribi e farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli.”* Mt 5, 17-20. Questi versetti, presi da soli, possono lasciare perplessi. Per comprenderli è necessario inserirli nel contesto del pensiero di Gesù e della buona notizia. Gesù, all’inizio di questo capitolo di Matteo, ha spiegato le beatitudini, che possiamo considerare il suo testamento spirituale che ha per oggetto lo stile di vita che ci propone per essere davvero sale della terra e luce nel mondo. Gesù ci invita ad accogliere la verità del suo messaggio, farlo proprio con responsabilità e cura. Egli distrugge la menzogna su Dio che vuole sudditi al posto di figli. La Legge si basava sulla sottomissione, sulla scala dei meriti e delle colpe, priva di amore e giustizia. Gesù ci ha rivelato pienamente il vero volto di Dio che è Padre e non padrone. Dio, che conosce il vero bisogno di ogni uomo, ha parlato attraverso i profeti, lungo i secoli, per abolire la menzogna e riportare alla verità anche i detentori del potere religioso e alla libertà dello Spirito tutti i suoi figli. La Legge però era stata manipolata e usata per sottomettere il popolo, costringendolo ad obbedienza cieca e sterile. Gesù non ha l’intento di annullare ciò che viene veramente da Dio. Egli annulla tutto ciò che è generato dalla fame di potere, causa di ingiustizia, emarginazione e sonno perenne dell’anima e dello spirito. Egli porta a compimento la vera parola di Dio,

che supera la legge, va oltre. Chi decide di vivere con amore, impara gradualmente a lasciar andare tutto ciò che non è buono. Che cos'è il regno dei cieli? La dimensione di Dio e del suo amore gratuito per tutti da accogliere, condividere ed estendere qui su questa terra. Regno che non è da attendere nell'aldilà ma è da costruire proprio qua per pienezza di vita. Quante lotte intestine all'interno della chiesa cattolica ancora oggi in difesa dell'ortodossia, del magistero, della dottrina, della tradizione, molto spesso, troppo spesso senza porsi la domanda, che è il vero problema: in quanti difendono la verità del Vangelo di Gesù di Nazareth? Ancora ai nostri tempi quelli che lo fanno, a volte, sono considerati eretici da bloccare, mandare in qualche villaggio in alta montagna isolati, per tentare di ridurli al silenzio. Vi dico molto onestamente che quando sento predicare nella verità, con educazione, rispetto e senza veli alcuni sacerdoti o anche dei laici che sentono davvero la missione di evangelizzare nel vero senso della parola, mi chiedo sempre: per quanto tempo potranno farlo o verranno prima o poi fermati in un modo o in un altro? Sono comunque tranquillo perché la verità di Dio trova sempre una strada se qualcuno sarà disposto a lasciarsi trovare. Gesù ci ha dato un comandamento nuovo, termine che usa solo per riferimento a i dieci comandamenti, che ci amiamo gli uni gli altri come lui ha amato noi. L'amore di cui ci parla Gesù non è un sentimento che può durare anni come anche finire. È molto, molto di più. La sua proposta è essere amore con atti continui di volontà, amore gratuito e incondizionato. Non c'è niente da stupirsi se Paolo e Pietro si trovano a discutere, se il consiglio degli anziani con a capo Giacomo ha preso determinate decisioni. Tutto fa parte del percorso evolutivo. Il vero problema nasce quando si rimane ancorati ostinatamente al vecchio, non si fanno passi avanti pensando che questa sia fede e coerenza, o addirittura, mentendo sapendo di mentire come succede ancora esattamente in questi giorni, si strumentalizza la religione per fini egoistici, di prepotenza, economici, di potere, di guerra. *“Allora Paolo avendo preso con sé gli uomini, il seguente giorno con loro essendosi purificato entrava nel tempio notificando il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stato offerto il sacrificio per ciascuno di loro.” At 21, 26.* Mi sono interrogata molto su questo versetto. Paolo cerca in questo modo di non acutizzare i conflitti all'interno della prima chiesa e di non creare disordini con i giudei e il tempio. Perché visto che aveva compreso benissimo che non è la legge a rispondere ai bisogni degli uomini e delle donne del suo tempo? Sentiamo cosa scrive Paolo nella lettera ai *Romani 13, 15*. *“Non più dunque gli uni gli altri giudichiamoci, ma piuttosto giudicate questo: il non porre inciampo o ostacolo al fratello. So e sono persuaso nel Signore Gesù che niente è impuro per sé stesso, se non per chi considera essere impuro qualcosa, per quello è impuro. Se infatti per un cibo il tuo fratello è rattristato, non cammini più secondo l'amore.”* Praticamente, giusto come esempio, Paolo dice: so che non esistono gli idoli, quindi posso mangiare la carne offerta agli idoli visto che non esistono, ma se questo scandalizza i “piccoli” perché non sono ancora pronti a comprendere questa verità, non la mangio. Per quanta convinzione abbiamo, non possiamo pretendere che gli altri camminino con le nostre scarpe. Possiamo pungolare, spingere, aiutare, accompagnare ma senza pretendere. Mi chiedo allora, fino a che punto andare incontro? La risposta la posso cercare solo dentro di me, sapendo bene che non può essere una risposta definitiva. Il cammino presuppone movimento, quello che penso oggi, può non essere in tutto o in parte

ciò che penserò domani. Non è mancanza di coerenza ma è sapere che la conoscenza non è mai totale, cresce in noi in base a quanto siamo disposti ad accoglierla. Ho già avuto occasione di dire che quando rileggo le catechesi scritte quindici anni fa, mi rendo conto che certamente ero sincera ma so anche che oggi non tratterei più lo stesso argomento nello stesso modo. Le informazioni che ho oggi non sono le stesse di quegli anni, le esperienze fatte hanno modificato la mia mentalità, mi sono aperta, e spesso faticosamente, al nuovo che andavo scoprendo e di cui ho fatto esperienza. Si dice che il maestro arriva quando l'allievo è pronto, ed è così e a volte ci sono periodi in cui non si vede alcun maestro all'orizzonte ma arriverà, se non ci chiudiamo, anche questa è una certezza perché lo Spirito non ci lascia soli ma rispetta i nostri tempi. Evangelizzare non vuol dire costringere all'ascolto. Il rispetto è importante. Io amo pregare in lingue ma se pregassi in lingue ad alta voce durante una celebrazione in cui questo non è previsto, non sarei utile ma porterei scompiglio, irritazione. Nella consapevolezza di chi sono in Gesù, non ho bisogno di atteggiamenti che possono solo sembrare arroganti: prego in lingue nel mio intimo e va bene così, non è un tradimento. Il Vangelo vive dentro di noi e quando non è il caso di tirare fuori un versetto dietro l'altro, anche la nostra sola presenza, il nostro sorriso, il nostro sguardo, la nostra mano tesa, parla. Paolo sa benissimo che sta correndo un grosso rischio: conosce l'opposizione e la persecuzione. Gerusalemme, sede dell'istituzione gerarchica religiosa detentrica del potere, non è un luogo di pace per lui, esattamente come per Gesù. *“Ma quando stavano per concludersi i sette giorni, i Giudei dell'Asia avendo visto lui nel tempio, mettevano in subbuglio tutta la folla e misero su lui le mani gridando: Uomini israeliti, aiuto! Questo è l'uomo che contro il popolo e la legge e contro questo luogo a tutti dovunque insegna; poi inoltre, anche dei Greci ha introdotto nel tempio e ha contaminato questo luogo santo. Avevano visto infatti in città con lui Tròfimo di Efeso e pensavano che Paolo l'avesse introdotto nel tempio. Tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse, avendo preso Paolo lo trascinarono fuori del tempio e chiusero le porte.”* At 21, 27-30. La storia si ripete e si ripete. Mentre l'intento di Giacomo e della chiesa cristiana era quello di dimostrare che Paolo non era contro il tempio e la legge, alcuni giudei molto zelanti, sulla base del 'dimmi con chi vai e ti dirò chi sei' trovano il modo di bloccare Paolo che rischia di essere ucciso. Si salva, per il momento, dalla morte perché, su comando del tribuno di Gerusalemme ufficiale romano, arrivano i soldati per riportare l'ordine, lo arrestano e lo legano con due catene. La folla intanto grida: lui toglì, che significa 'a morte'. Il tribuno chiede chi fosse e cosa aveva fatto. Ma tra la folla chi gridava una cosa e chi l'altra, regna il caos, quindi ordinò di condurlo in caserma per proteggerlo dalla violenza della folla. Prima di essere introdotto in caserma, Paolo chiese al tribuno di poter parlare. Si fece silenzio e iniziò a parlare alla folla in ebraico raccontando tutta la sua storia. Disse che era un giudeo, nato a Tarso ma educato in questa città, Gerusalemme, istruito ai piedi di Gamaliele, nella rigorosa scuola della legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come lo sono tutti i presenti. Raccontò di come si impegnava della persecuzione dei cristiani e di tutto ciò che gli accadde andando a Damasco, del suo incontro con Gesù nello Spirito e con il profeta Anania, un devoto osservante della legge stimato da tutti i giudei là residenti. Raccontò del suo ritorno a Gerusalemme, dopo aver ricevuto il battesimo, e dell'estasi che visse nel tempio. *“e vidi lui che mi diceva: affrettati*

*ed esci rapidamente da Gerusalemme, perché non accoglieranno la tua testimonianza su di me. E io dissi: Signore, essi sanno che io mettevo in prigione e percuotevo i credenti in te nelle sinagoghe e quando veniva versato il sangue di Stefano tuo testimone, io stesso ero presente ed ero d'accordo e custodivo le vesti di coloro che lo uccidevano. Ma egli mi disse: Và, perché io ti manderò lontano, tra i pagani. Fino a queste parole lo avevano ascoltato, ma qui alzarono la voce dicendo: toglì da la terra un tale uomo, infatti non conviene a lui vivere.” At 22, 18-22.* Per questa folla non è accettabile che lui si impegni con i pagani così come prescrive la loro legge. Manca in modo evidente il passaggio dalla legge alla fede, dal terrorismo religioso alla misericordia, dalla chiusura all'universalità. Hanno ascoltato con i sensi, in superficie ma nessuna parola è scesa nel cuore. Non sono sorte domande, spunti di riflessione, di condivisione. Il silenzio, che poteva sembrare inizialmente un terreno fertile, è finito nel momento in cui questa folla si è trovata a fare i conti con la proposta di integrare i pagani. Non sono pronti, non hanno ancora raggiunto un grado di libertà individuale tale da poter ragionare con calma sui fatti, per poi prendere una decisione. Perché scagliarsi contro Paolo? Bastava non ascoltarlo più e andare via. Invece no, per loro va tolto di mezzo. La storia è simile a quella di Gesù: non la pensi come me, non rispetti la legge, non hai il diritto di vivere. Il malicidio è l'unica soluzione possibile per onorare Dio, un dio che esiste solo nella loro testa, condizionata dal potere religioso. Teniamo ben presente che anche i cattolici in nome di Dio hanno fatto cose orrende. Tutto questo fa parte del percorso. Il problema, lo ripeto, è che a distanza di duemila anni da questi fatti, siamo ancora qui a vedere cosa si fa contro una parte o l'altra dell'umanità che si ritiene inferiore, anche ma non solo, in nome di Dio bestemmiando. Le guerre e i genocidi, a volte voluti dietro la bandiera di una qualsiasi religione, sono ancora in corso. Ancora oggi c'è chi dichiara il proprio popolo l'unico eletto da Dio, il favorito, prendendo qualche versetto dell'Antico Testamento, stravolgendone il senso, tirandolo fuori dal suo contesto e usandolo come un'arma tagliente. Oggi in nome del dio denaro, del potere, dell'egoismo sfrenato vediamo situazioni nazionali e internazionali talmente assurde, da sembrare un brutto film. La menzogna è uno strumento utilizzato senza misura da chi detiene il potere, esattamente come duemila anni fa. Mi domando quanto tempo ancora ci vorrà per una reale e umana conversione, cambio di mentalità, e per un reale cammino evolutivo. Quanto tempo ci vorrà dipende da ogni uomo e da ogni donna che si lascia toccare dalla luce e ne fa una ragione di vita per non rimanere mai al buio e per non lasciare nessuno al buio. Il cammino evolutivo dell'umanità, cammino verso il bene, è determinato da ogni persona che abbraccia la luce interiore e agisce di conseguenza in parole e opere, illuminando così se stesso e quel pezzetto di umanità e di terra con cui entra in contatto ogni giorno. Più scaviamo dentro di noi, più muoviamo la nostra terra, più la seminiamo, più la bagniamo, più permettiamo alla nostra anima di fiorire, più sveliamo lo spirito che siamo e permettiamo ad ogni parte di noi di collaborare in armonia, più il frutto di tutto questo lo esportiamo fuori di noi, e più saremo liberi di prendere posizione, senza più farci tirare di qua e di là come una folla da gestire a piacimento. Il cambiamento della terra è il frutto della conversione personale e lo Spirito non ci lascerà mai soli. Paolo sapeva benissimo che tornare a Gerusalemme avrebbe avuto un costo in termini di persecuzione. Il tribuno lo fece portare dentro la caserma, ordinando di

interrogarlo a suon di frusta. Paolo però decide di giocare il suo asso nella manica chiedendo al centurione se era lecito flagellare un cittadino romano come lui; infatti lo era grazie alla sua famiglia benestante che aveva ottenuto la cittadinanza romana. Qui la mano del centurione si ferma e anche il tribuno si intimorisce rendendosi conto che Paolo era un cittadino romano e lui lo aveva fatto incatenare. Decide il giorno seguente di fargli togliere le catene e di condurlo davanti a tutto il sinedrio. Come andrà questo incontro, ve lo raccontiamo la prossima volta. Concludo con un semplice pensiero che ho sentito da Francy, un artista di strada che suona divinamente il pianoforte nonostante una evidentissima malformazione alle mani: credi nei tuoi sogni e non negli incubi degli altri.

Buona Vita, buona Vita a tutti.

*Rosalba*